



Premio Bg
Filippo Tuena
e le galanti parole
(senza virgole)

a pagina 11 Morandi

Premio nazionale di narrativa Bergamo

Le galanti parole (senza virgole) Tuena e la grande bellezza classica

Nel panorama degli scrittori italiani, Filippo Tuena è un signore dalla scrittura aristocratica e modi gentili. Facile lasciarsi corteggiare, se il lettore sta al gioco di una narrazione fatta di opere d'arte, rimandi a poesie classiche e amori passionali di una vita, raccontati con parole galanti. Come «Le galanti». Edito il Saggiatore, tra i finalisti del Premio nazionale di narrativa Bergamo, sarà presentato domani alle 18 dall'autore, intervistato da Maria Tosca Finazzi, in diretta Instagram e sui canali social della manifestazione.

Tra quelli in cui vive e lavora, qual è il luogo in cui le viene meglio scrivere le sue opere?

«Lo studio di Milano. C'è silenzio e tranquillità. Ho gran parte dei miei libri a portata di mano. Cosa che non accade nelle altre case dove può capitare di scrivere: a Roma regna un gran disordine ed essendo la casa in un vicolo del centro non c'è molta luce. In quella del mare scrivo in un sopralco aperto sul salotto e c'è confusione».

Nel volume riporta una fotografia con questo testo: "Questo è un libro di fantasmi". Cosa intende con questa affermazione e quali sono i fantasmi e rimorsi che riporta?

«Mentre lavoro, se mi viene una buona idea, prendo rapidissimi appunti. Quello sui fantasmi è uno di questi. I miei rimorsi sono per quel che ho abbandonato e non sono riuscito a mantenere, sia come ricordi che come situazioni tangibili. A mano a mano che si procede con l'età ci si accorge di aver selezionato nel proprio vissuto ciò che non sempre corrisponde a quel che avremmo desiderato».

Perché definisce questo libro, Le galanti, una quasi autobiografia?

«Perché segnala incontri a volte risolti, a volte mancati. Ogni opera d'arte che cito è in qualche modo collegata a un momento della mia esistenza. A volte lo segnalo in maniera esplicita, a volte quel nesso rimane nascosto ai più, ma non allo scrivente».

La sua è una scrittura che si potrebbe definire "aristocratica", ricca di colte speculazioni. Qual è l'identità del suo lettore?

«Non so chi sia. Non riesco a farne un identikit. Conoscendone qualcuno a volte mi stupisco. Ho molti lettori tra giovani scrittori anche funambolici. Il termine aristocratico non sembrerebbe adattarsi a loro, eppure è così. Forse notano qualcosa di innovativo nella struttura dei

miei libri e magari accettano una scrittura aristocratica che altrimenti detesterebbero. Per altro ho lettori di tutt'altro genere, molto più tradizionali. Su una cosa sono sicuro: ho bisogno di un lettore appassionato, di qualcuno che ami il gioco che si stabilisce tra autore e lettore».

Usa poche virgole.

«Sì, se posso le evito come la peste. Mi piace costruire un periodo articolato ma preferisco che siano le parole stesse a produrre le pause o i rallentamenti o le accelerazioni insite in ogni genere di lettura. La virgola in qualche modo impone delle pause e credo fermamente che le pause della lettura siano compito del lettore: è lui a dover decidere dove trattenersi o dove correre».

Chi sono "Le galanti"?

«Le opere d'arte di cui tratto. Una delle loro funzioni è sedurre. Altrettanto, la scrittura dovrebbe condurre il lettore all'autore o, in un percorso più sconnesso, il lettore al suo inconscio per far riemergere situazioni sommerse. Quanto c'è di seduttivo nelle Galanti credo dipenda da quel che ha dato origine al libro: lettere d'amore, indirizzate al profondo della persona che le legge».

Scrivi "togli a uno scrittore la memoria e gli rimane

poco altro". Cosa?

«Non rimane niente, un segno grafico poco significativo. La scrittura è esercizio di memoria».

Questo romanzo sembra una Wunderkammer, che rispecchia il suo essere cultore classico.

«Il libro ha un paio di modelli classici espliciti: le Metamorfosi di Ovidio, a cui vorrei dedicare un prossimo libro, e alcune pagine delle Confessioni di Sant'Agostino, dove



Togli a uno scrittore la memoria e non resta niente. La scrittura è un esercizio di memoria

Filippo Tuena scrittore

viene descritta l'insorgenza dei ricordi. Un altro argomento che vorrei affrontare è la mnemotecnica, l'arte della Memoria. A meno che, in maniera inaspettata e trasversale, non sia stato proprio Le Galanti il libro che doveva trattare questo argomento. Noi autori non sappiamo mai dove ci conducono i libri che scriviamo».

Daniela Morandi

IL RISPONDELLONE DELLA SERA

Il volume

Presentazione
di Gabriele



● Filippo Tuena (foto) con «Le galanti» (edizioni Il Saggiatore, 670 pagine, 32 euro) è finalista al Premio Bg

● L'autore sarà intervistato in streaming domani da Maria Tosca Finazzi

